

flash

## VERSO EURO2004

Delegazione azzurra in Portogallo  
Sarà Lisbona la sede dell'Italia?

È proseguita ieri a Lisbona la visita della delegazione della Figg guidata dal ct Giovanni Trapattoni (nella foto) per individuare strutture alberghiere e sportive in grado di ospitare gli azzurri durante la fase finale di Euro2004 dal 12 giugno al 4 luglio. Ora la Figg attende le proposte delle strutture visitate durante le due giornate a Porto e Lisbona per potere prendere una decisione. L'impressione è, al momento, che l'ipotesi Lisbona sia più praticabile rispetto a quella di Porto.



## COPPA UEFA/1

Oggi sorteggio del secondo turno  
Le italiane saranno teste di serie

Roma, Parma e Perugia saranno teste di serie al sorteggio del 2° turno (andata 6, ritorno 27 novembre) che si svolgerà oggi a mezzogiorno a Nyon (Svizzera). Questa mattina le squadre ancora in lizza verranno divise in 4 gruppi da 12, con sei teste di serie - che non si potranno affrontare tra loro - per ogni raggruppamento. Roma, Parma e Perugia eviteranno dunque anche le altre formazioni ritenute più forti quali Barcellona, Valencia, Liverpool o Borussia Dortmund.

## COPPA UEFA/2

Scontri prima di Breda-Newcastle  
87 tifosi inglesi fermati in Olanda

Ottantasette tifosi inglesi sono stati fermati mercoledì sera in Olanda prima del match NAC Breda-Newcastle e ora rischiano il divieto ad assistere alle prossime partite della loro squadra. Nel centro della cittadina olandese è scoppiata una maxi-rissa e la polizia è riuscita a separare i due fronti. Più tardi, però, quando un gruppo di inglesi ha cercato un nuovo scontro, le forze dell'ordine sono intervenute duramente, arrestando decine di tifosi. Dei 95 fermati, otto sono olandesi.

## ANCONA

Bilica denunciato dalla polizia  
per resistenza a pubblico ufficiale

Fabio Alves Da Silva Bilica non ha commentato ieri la denuncia che la polizia ha presentato a suo carico lunedì sera per resistenza a pubblico ufficiale. Il difensore brasiliano avrebbe ritardato l'ingresso degli agenti nel suo appartamento dopo che alcuni vicini avevano chiamato il 113 a causa dei rumori provenienti dall'abitazione. La polizia sta ancora indagando sull'episodio. Quando gli agenti sono arrivati sarebbe stata in corso una lite fra il giocatore e la compagna.

# Roma nei guai, è profondo (giallo)rosso

Bocciato il bilancio della società di Sensi. Titolo sospeso, si rincorrono voci di vendita

Luca De Carolis

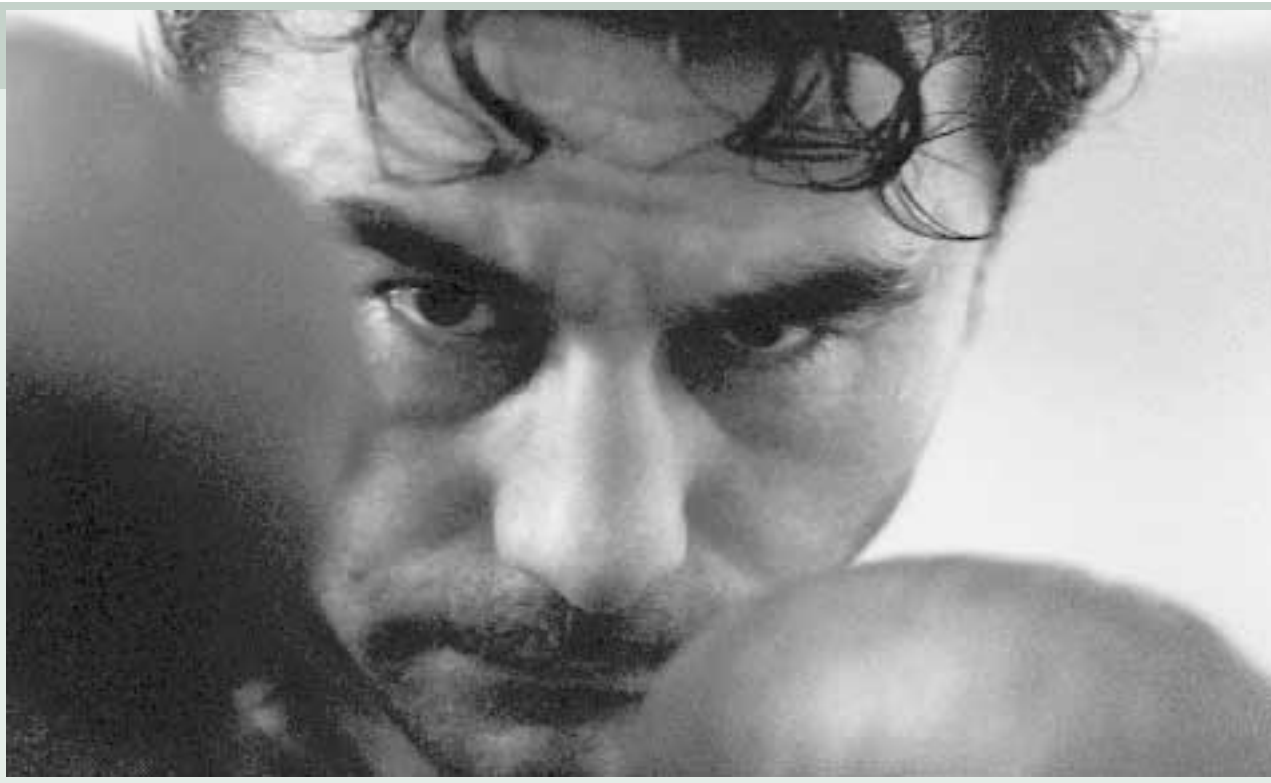
## È morto Laszlo Papp

Tre volte campione olimpico  
Imbattuto e dilettante per forza

BUDAPEST Il pugilato è in lutto: all'età di 77 anni, e dopo una lunga malattia, è morto l'ex campione ungherese Laszlo Papp, tre volte olimpionico a cavallo tra gli anni 40 e 50. Lo ha annunciato ieri la famiglia all'agenzia ungherese MTL.

Papp conquistò il primo oro ai Giochi di Londra del 1948 nella categoria dei medi, in seguito vinse anche a Helsinki '52 e Melbourne '56 tra i superwelters. In Ungheria era considerato uno dei più grandi sportivi nazionali di tutti i tempi.

Dopo i titoli europei dei medi e dei superwelters fra i dilettanti conquistò a Vienna la corona continentale dei medi nel '62. Due anni dopo si ritirò da imbattuto (27 vittorie e due pari da professionista), dopo aver vittoriosamente difeso il titolo cinque volte e senza aver mai avuto la possibilità di combattere per il titolo mondiale, a causa dell'opposizione dei dirigenti comunisti ungheresi dell'epoca.



ROMA Ancora guai per la Roma. Ieri la Consob ha sospeso il titolo azionario in borsa per la terza volta in 40 giorni. E per tutto la giornata si sono rincorse voci sul perché. La motivazione s'è intuita solo in serata quando la società di revisione contabile Grant-Thornton, chiamata a controllare i conti del club, ha reso noto di «non voler esprimere un giudizio» sul bilancio consolidato della società. Senza la sospensione, molto probabilmente, il titolo si sarebbe prestato a facili speculazioni.

La Grant-Thornton fa riferimento a «incertezze evidenziate in merito alla situazione finanziaria e alla continuità aziendale», nonché al «differimento a futuri esercizi delle svalutazioni dei diritti alle prestazioni sportive dei calciatori». Per parlare più chiaramente: la Grant-Thornton evita di dare parere favorevole al bilancio perché i conti non convincono. Non sarebbe rassicurante il massiccio utilizzo che la Roma ha fatto del famigerato «decreto spalma-debiti» (che permette di diluire in 10 anni le perdite derivanti dalla svalutazione dei giocatori). In casa giallorossa questo tipo di perdite supera i 133 milioni di euro. Come se non bastasse, sul decreto pende anche la spada di Damocle della commissione di controllo dell'Unione europea. Per Mario Monti, che ha avviato una procedura formale, lo «spalmadebiti» potrebbe essere in contrasto con il principio della libera concorrenza.

Tra le voci più insistenti, alcune riguardano l'apertura di trattative per la cessione della società di Sensi. Già nei giorni scorsi Franco Baldini, ds giallorosso, era stato costretto ad intervenire: «La Roma non è in vendita». Ieri la società ha atteso parecchie ore prima di far sentire la propria voce. Con due due comunicati il Cda del

CONTI SBALLATI Tutte le cifre del bilancio del club di Trigoria. In arrivo una ricapitalizzazione di 47,5 milioni con l'intervento della Banca di Roma

## Lo «spalmadebiti» non fa il miracolo, urge tagliare

ROMA Per il club di Franco Sensi il 2003 è stato un anno difficile: e non solo sul campo. I numeri parlano chiaro: il risultato netto di esercizio della società, chiuso al 30 giugno di quest'anno, è stato negativo per un importo di 104,7 milioni di euro. Il più grave disavanzo mai registrato nella storia della società giallorossa. Oltre alle faraoniche operazioni di calcolo degli anni scorsi ha pesato anche il calo del valore della produzione cioè meno incassi al botteghino, meno ricavi dai diritti tv e dal merchandising. A fronte di incassi per le gare all'Olimpico più o meno stabili rispetto al 2002, sono arrivati meno soldi dalla cessione dei diritti televisivi (-6%). Aumentata anche del 32% l'incidenza degli one-

ri diversi di gestione (le spese per il pagamento di tasse e per il versamento della mutualità straordinaria riconosciuta ai club minori). Pesante la situazione debitoria nei confronti del fisco.

Nel complesso, tenuto conto anche delle sanzioni e degli interessi maturati, la Roma ha debiti tributari per oltre 70 milioni di euro. Per far fronte ad uno stato finanziario tutt'altro che roseo, il club ha deciso di avallarsi nella maniera più ampia possibile del discusso «decreto spalma-debiti», che permette di diluire in dieci rate annuali le perdite derivanti dalla svalutazione del parco-giocatori. Svalutazione quantificata da una perizia giurata, redatta dal professor Tiziano

Onesti, in 133,6 milioni di euro. Rateizzazione ottenuta anche per i debiti di natura fiscale.

Il grave disavanzo comunque esige, ed esige, denaro fresco nelle casse romaniste. Che dovrebbe entrare grazie ad un aumento di capitale di 47,5 milioni di euro, da effettuarsi entro la fine dell'anno. Con l'aiuto delle fidejussioni provenienti da Banca di Roma (30 milioni di euro) e Meliofactor (7,5 milioni di euro). L'intervento di Capitalia, del cui gruppo fa appunto parte Banca di Roma, appare come indispensabile al calcio romano. Soldi che dovevano permettere anche, secondo quanto ha spiegato il presidente Sensi, di saldare gli stipendi arretrati ai

giocatori. La società, a questo proposito, non ha mai abbandonato il proposito di ridurre i salari degli atleti che gravano in maniera pesantissima sui conti. Ma le trattative, in corso ormai dallo scorso luglio e rallentate molto dal caso fidejussioni, sono complicate. Alcuni big hanno storto il naso: un paio hanno opposto un netto rifiuto. Ma ora più che mai, a Trigoria la parola d'ordine è «tagliare» e pure in fretta. I costi derivanti dagli ingaggi, superiori ai 90 milioni di euro, sono la prima voce da ridurre. Totti guadagna 5,5 milioni di euro l'anno; Montella 4; Emerson più di 3. Cifre difficili da sostenere per questa Roma.

I.d.c.

club afferma di aver «conferito mandato all'amministratore delegato per la predisposizione di un piano industriale di ristrutturazione», in grado di ristabilire una situazione di equilibrio economico e finanziario». Nelle note si ribadisce che «entro il 31 dicembre» avrà luogo un aumento di capitale.

Il Cda porta l'attenzione anche sul problema-ingaggi: si provvederà ad una riduzione «concordata e consensuale» dei contratti dei giocatori, e alla valorizzazione del proprio vivaio. Come a dire: il progetto di riduzione del monte stipendi deve essere attuato al più presto. Senza se e senza ma. Infine, si afferma a chiare lettere che, «in caso di necessità», si potrà anche ricorrere alla cessione di alcuni giocatori. Baldini non conferma né smentisce: «Quella della cessione dei calciatori - dichiara il ds romanista - non è una nostra volontà ma rappresenta una delle possibilità in caso di bisogno».

Queste le spiegazioni ufficiali. Che sono state presto affiancate da quelle officiose. «La Grant voleva solo avere a disposizione altri dati prima di dare il suo via libera al bilancio: si sta facendo un pantheon solo perché di mezzo c'è la Roma» è stato lo sfogo di un dirigente. Indicativo del clima che da mesi si respira a Trigoria per l'incredibile serie di difficoltà: la pessima stagione 2002-2003, i problemi legati all'iscrizione al campionato e il recente scandalo fidejussioni. Ora i dirigenti si trovano l'ennesima grana. «Ma Sensi non molla: ha fatto una grande squadra, e vuole vincere», sibila un altro esponente della società. Il concetto è poi ribadito ai microfoni delle radio private romane da Baldini: «Il prossimo aumento di capitale non è correlato alla cessione della società».

Ma il presidente Sensi avrà davvero voglia di reggere ancora un carico economico ed emotivo così pesante?



Segue dalla Prima

Ventisette anni della nostra vita per raggiungere questo risultato: cazzo sì, basta no. Sintesi in due parole della storia della censura e soprattutto dell'autocensura in Rai, dal 1976 al 2003. Con un'incisiva differenza: il primo «Cazzo!» liberatorio e raggianti, lo pronunziò l'autore di «Ladri di biciclette» e «Umberto D.», e fu una specie di «Miracolo alla Rai», un cazzo poetico, ribelle. Tutti gli altri, a cascata, li rovesciarono nell'etere cani e porci (compreso il sottoscritto). Risultato? Una cazzata senza rivolta e senza fantasia. Una domenica di 27 anni dopo, (e intanto erano stati inventati il cellulare, Internet, l'aereo invisibile F-117A Nighthawk, il Viagra, e nel 1989 era caduto il muro di Berlino) qualcuno ci ha riprovato spontaneamente, con ingenua, vorrei dire poetica rabbia. Non è stato Monicelli, ma nemmeno Moretti, e non è stato un hacker, (ma che bagongate c'inventano?). È stata «la ggenta», quella che piaceva a Zavattini, una pennellata di neorealismo da pelle d'oca, un basta spontaneo a Berly Hills alla politica che promette e non mantiene. Cancellato! Non ci si crede. Negli Anni Settanta ci sarebbe scappato almeno un lancio di uova marce ai cancelli di viale Mazzini; nel Terzo Millennio ci accontentiamo di un ricorso del Codacens. Ci ribelliamo da «consumatori», perché non ci hanno lanciato nelle nostre gabbiette domestiche le caramelle promesse, quelle col faccione della politica potteriana dei

# Lettere dal Silenzio

## Jack Folla

trucchetti e delle magie. A Silvio Potter non si può dire basta, neanche se dal suo cilindro non è uscito un cazzo. Basta.

Bonolis, Bonolis... Perché anche tu, Bonolis?... Eppure il ragazzo è intelligente. Avrebbe dovuto opporsi, pronunziare un regale e magnifico «No, quei "basta" non sono nostri ma della gente! O li mandate in onda o me ne vado via io, altrimenti mancherei alla parola data a milioni di persone che attendevano i risultati del sondaggio!» Macché, il ragazzo ci ha fatto pure il predicazzo su cosa sta bene e cosa sta male dire alla Tv. Ma con che faccia? Ma questa Rai come si permette? Era sì o no una pasquinata spontanea? L'avete detto voi che si trattava di un sondaggio senza valore scientifico, e il buon Mannheim si era affrettato a spiegarcelo il giorno dopo, in quel «Porta a porta» che ribattezzerei «Prendi e porta a casa», come le fregature che ci si dava da piccoli. Prima del '76. Sapete a quando risale la prima pasquinata? Al 13 agosto 1501, quando era papa Alessandro VI Borgia, e la scritta sulla statua faceva riferimento al toro che campeggiava sullo stemma papale: *Prædixi tibi papa bos quod esses*. «Ti predissi, o papa, che saresti stato un bue». Mezzo secolo dopo, il popolo non può neppure appendere un post-it. Bonolis rovescia il concetto, alla faccia del suo Totò: bue è il popolo, non il «papa». Ma così la pasquinata profetica, ricacciata in bocca al popolo, si gonfierà, i «basta» rote-

ranno come pietre, e se ne trascineranno altre. Se i grandi non si fanno neppure canzonare, i piccoli s'incezzano sul serio.

La Rai ha sbagliato, profondamente sbagliato, senza dignità, senza appello. Si è prostrata al Papa-Re. Forse lui è rimasto vestito, ma la Rai adesso è nuda. E la gente l'ha vista nuda com'è, e non la dimenticherà facilmente. Ma c'è un altro aspetto della censura, il più grave, che la gente comune ignora e in questi anni si è consolidato. Nessuno, neanche Cesare Zavattini, avrebbe mai potuto dire «Cazzo!», se dall'altra parte del vetro non avesse avuto una squadra, un capostruttura, dei funzionari, degli autori, dei tecnici in sintonia con lui, con la sua poesia e la sua rabbia, con la sua cultura e la sua fantasia ardita. La censura verso Biagi o Santoro è nulla in confronto a quest'altra: perché oggi, in Rai, Zavattini non troverebbe un interlocutore. Un suo simile. Uno capace di sentire un copione sulla punta delle dita. Ma quale copione? Nessuno sa più cos'è un copione. Se Zavattini raccontasse l'«Umberto D.» del 2003, gli risponderebbero «A Mae', però, che palle!» Quel dirigente piovuto in Rai da fiere e mercati credono d'interpretare i gusti del pubblico, quel pubblico che hanno fatto di tutto per precipitare nel loro comodo abisso di mediocrità. Ma il pubblico se n'è accorto. E non è poi così bue come sembra. Come diceva il Belli, «de gente scema non ce n'è più tanta.»

Zavattini non chiederebbe neppure un appuntamento in Rai. Questa è la censura peggiore. La censura, come si diceva nel 1976, «alla fonte». In trent'anni si è realizzato il sogno del Sessantotto: la fantasia al potere c'è andata sul serio, ma legata mani e piedi. Potere e politica sono diventati spettacolo, e per quest'Alien a cento teste, che agita i suoi tentacoli dentro e fuori la più grande azienda culturale del paese, creatività, originalità, e fantasia non sono più strategici, ma nemici dai quali guardarsi. Proprio adesso uno di voi mi ha scritto: «Ti leggo. Ma è inutile.» Mi è arrivata la tua e-mail mentre sto scrivendo. Non ti rispondo come forse ti aspetti, amico mio, con una sentenza di Che Guevara, ma con due parole di Madre Teresa, riportate in un libro dell'arcivescovo di Loreto sulla fondatrice dell'Ordine della Carità. Dopo la consegna del Nobel per la pace, un giornalista le chiese: «Madre, lei ha settant'anni, quando morirà, il mondo sarà come prima, dunque si riposi, non vale la pena faticare tanto?» «Io non ho mai pensato di cambiare il mondo», rispose Madre Teresa. «Ho solo cercato di essere una goccia d'acqua pulita nella quale potesse riflettersi l'amore di Dio. Le pare poco?» Il giornalista rimase spiazzato. «Lei è sposato?»

«Sì.»  
«Allora lo dica a sua moglie, così saremo in tre. Ha dei figli?»  
«Tre, Madre.»  
«Bene, lo dica anche ai suoi figli e saremo in sei...»  
Io non credo in Dio. Ma non credo neanche che tutto è inutile. Perché credo nelle gocce d'acqua. Anche se cadono in un mare di censura.

www.diegocugia.com  
www.jackfolla.splinder.it